



# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEZIONE DELL'AQUILA

(Anno di fondazione 1874)

### BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Corso Federico II, N. 38  
Telefono interprovinciale 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda, senza alcun onere per la sezione perchè le spese di stampa e spedizione sono ampiamente coperte dai proventi della pubblicità.

L'assemblea generale straordinaria dei soci del 15 settembre ha fissato le quote sociali come segue:

Soci vitalizi L. 500 una volta tanto.  
Soci ordinari L. 10 d'iscrizione e L. 30 all'anno.

Soci studenti (con diritto alla rivista) L. 12 per il primo anno, L. 18 per gli anni successivi (con facoltà, se minorenni, di passare alla categoria aggregati).

Soci aggregati (membri di famiglia di un socio ordinario e minorenni) L. 12 all'anno (senza diritto alla rivista).

Soci sostenitori (soci di altre sezioni del C. A. I.) L. 12 all'anno.

I soci che intendono cessare di far parte della sezione debbono inviare le dimissioni prima del 31 ottobre. In mancanza si intende riconfermato l'obbligo di pagare la quota dell'anno 1927.

I soci studenti minorenni che dovrebbero pagare per il 1927 la quota di lire 18, hanno facoltà di passare nella categoria aggregati (rinunciando alla Rivista mensile della Sede Centrale) continuando a pagare l'attuale quota di L. 12. La relativa domanda deve essere presentata entro il 31 ottobre presso la Farmacia Sericchi per coloro che risiedono in Aquila, inviata per posta per coloro che non vi risiedono. (I fiduciari delle Sottosezioni sono invitati a raccogliere le domande dei rispettivi soci).

Le domande di ammissione a socio presentate dopo il 1. ottobre, salvo esplicita dichiarazione del richiedente, vengono accettate per l'anno 1927. La Rivista della Sede Centrale e la Tessera saranno inviate nel gennaio prossimo. Agli effetti sezionali (invio del bollettino, locali sociali, rifugio, partecipazione a gite ecc.) la qualità di socio si acquista al momento dell'ammissione.

## Situazione Soci

Soci al 31 Agosto N. 412

### Nuovi iscritti

1. D'Antonio Carmine s. p. Paride Sericchi
2. Santi Guido " " Michele Jacobucci
3. Taralli Alceo " " " "
4. Ottaviani Ruggero " " Mario Parrozzani
5. Gentile Carmelo " " Mario Sipari
6. Barattelli Venturino Premio

Da aggiungere un socio cancellato perchè moroso e reinscritto essendosi messo in regola coi pagamenti.

Totale al 30 Settembre 419

## L'assemblea dei delegati del C. A. I. a Napoli

<> <>

Alla presenza delle principali autorità cittadine, nel grande salone della Camera di Commercio, si è inaugurata il 26 settembre alle ore 9 la seconda assemblea dei delegati dell'anno. Ha pronunciato il discorso inaugurale l'Ing. Robecchi, presidente della Sezione di Napoli che ha porto il saluto della sua città agli intervenuti. Indi il Prof. Cav. Fridiamo Cavara ha tenuto una interessante conferenza su "Alpinismo e paesaggio". Successivamente ha parlato il Presidente generale Avv. E. Porro che ha tenuto avvinto per tre quarti d'ora l'uditorio con la sua smagliante eloquenza. Ha fatto una analisi completa della essenza dell'alpinismo, soffermandosi a ribattere la leggenda della sua temerarietà e mettendone in luce la sua altissima importanza sociale. Avviene poi la consegna del gagliardetto alla Sede Centrale offerto da numerose socie e già benedetto alla Capanna Margherita sul Monte Rosa. Ne è madrina la gentil signora Capuis, audace e forte alpinista e madre di un giovanissimo alpinista; Ella pronuncia poche commosse parole. Segue un sontuoso ricevimento al Municipio. Intanto un gruppetto di soci della sezione di Napoli offre in lieta intimità un vermouth alla Signora Capuis per festeggiarne le qualità oratorie; vi partecipano pure il nostro presidente ed il membro della Sede Centrale Figari. Durante il ricevimento il nostro presidente ritrova nel gentile sig. Jacobucci della Direzione del Club Escursionisti Napoletani un suo lontanissimo e simpatico parente. Buona parte dei congressisti si reca a colazione in un restaurant di Santa Lucia dalla cui terrazza si gode un panorama veramente bello con lo sfondo del fumante Vesuvio.

Alle 15,30 cominciano, con la verifica dei poteri, i lavori del Congresso. Son presenti circa cinquanta delegati rappresentanti la Sede Centrale e le sezioni di Aquila, Como, Enza, Firenze, Ivrea, Milano, Monviso, Napoli, Novara, Palermo, Roma, Torino, Trapani e Varese. La nostra sezione è rappresentata dai delegati Michele Jacobucci (anche per Giuseppe Bavona) e Franco Zambrini. Il verbale della seduta precedente è approvato. Il Presidente Porro fa una lucida relazione delle varie iniziative del Club Alpino soffermandosi specialmente sull'azione svolta nell'Alto Adige; elogia la sezione di Crescenzenago per avere organizzato un turno di soggiorno dei propri soci nel Rifugio della sezione in Alto Adige. Invita le sezioni a fare altrettanto per controbattere l'invasione di alpinisti tedeschi. Invita pure le sezioni in generale e quelle siciliane in particolare a riscattare gli altri rifugi ancora disponibili. Afferma che la sua attività giuridica salvò al C. A. I. il patrimonio del Club Alpino Austro Tedesco. La sola sezione di Bolzano ha un patrimonio di oltre due milioni. Con un recente decreto il Prefetto di Trento ha poi assegnato in proprietà alla Sede Centrale il grandioso edificio dell'Albergo Savoia al passo Pordoi che sarà rimesso in efficienza. Vorrebbe che le sezioni che hanno Rifugi in Alto Adige formassero uno speciale ufficio per l'esercizio. Dice che la Sede Centrale non può aiutare le sezioni come vorrebbe e le invita a sforzarsi di provvedere da se al proprio incremento e funzionamento. Rivolge elogio ai presidenti Robecchi di Napoli, Jacobucci di Aquila e Di Salvo di Palermo e cita ad esempio il rapido incremento delle sezioni di Desio e Crescenzenago attorno a Milano. Parla Di Salvo di Palermo il quale si compiace che la Sede Centrale aderendo gradatamente a quanto egli va predicando da molti anni si sia convinta della necessità della propaganda ed abbia in gran parte abbandonato il concetto dell'alpinismo per generazione spontanea. Invita l'assemblea a chiedere ufficialmente il concorso del Governo, che,

egli afferma, per recente esperienza circa la strada del Monte Cuccio, sarebbe certo favorevole. Vuole anche la costituzione di un comitato di uomini politici e provvidenze governative per l'inquadramento dei giovani nel C. A. I. Saluta i rappresentanti della nuova sezione di Trapani.

Platamone di Trapani ringrazia di Salvo e porta il saluto della sezione. Manzi di Napoli, direttore del locale ufficio dell'Enit offre la collaborazione del suo ufficio alla sezione di Napoli e si esibisce per trattare con la sua Direzione generale per una collaborazione. Porro chiede chiarimenti e Manzi spiega che essa potrebbe esplicarsi attraverso tutti gli uffici, mediante pubblicazioni, fotografie etc. Gorlini di Como approva la proposta di Salvo e richiama l'attenzione della Sede Centrale sul gran numero di Rifugi Austro Tedeschi. Porro risponde che si vigila, d'accordo col governo, ed espone alcune provvidenze governative, anche nei riguardi delle Alpi occidentali. Valbusa di Ivrea espone i propositi del Comitato rifugi per le Alpi Occidentali presieduto dal Generale Etna con un programma di costruire oltre 70 Rifugi. Michell dell'Enza è favorevole alla collaborazione con l'ENIT e propone che si faccia un progetto. Porro invece crede preferibile che la sezione di Napoli faccia addirittura un esperimento. Giovannoni di Roma informa che colà la collaborazione è già in atto. Vorrebbe che anche sui treni si diffondessero panorami alpinistici. Porro non accetta la proposta Di Salvo, lo informa che si sta costituendo un Comitato per l'incremento turistico della Sicilia con i rappresentanti del Banco di Sicilia, Touring, ENIT e CAI. Zambrini di Aquila riprende in esame la questione dei soci operai dichiarandosi favorevole ad accoglierli in seno al CAI e quella del reclutamento alpino che vorrebbe esteso anche alle altre sezioni del CAI e particolarmente a quelle Abruzzesi. Porro risponde che non è possibile rimettere in discussione tali proposte che furono esaurite nell'assemblea di Gorizia e di Firenze negativamente. Messa ai voti la relazione del Presidente essa viene approvata. Il conto consuntivo si dà per letto. Gorlini osserva che l'introito per la pubblicità sulla rivista è troppo scarso. Porro assicura che questo anno esso si eleva a circa L. 20000 e forse tra breve si potranno raggiungere anche le 30000. Gorlini si dichiara soddisfatto ma vorrebbe che non si accogliessero le inserzioni a favore di altre nazioni. Porro risponde lamentandosi che gli albergatori italiani non si curino di fare pubblicità sulla rivista. Brioschi di Milano vuole che non si concedano riduzioni per i Rifugi. Porro afferma che l'asserita riduzione a favore della SUCAI non ha fondamento. Valbusa di Ivrea propone che nel bilancio siano pure messe le cifre dell'anno precedente per un opportuno confronto. Rileva una differenza nelle cifre di entrata e di uscita delle quote di assicurazione. Figari della Sede Centrale spiega che non si tratta di una partita di giro. Valbusa vorrebbe poi aumentare il sussidio alla Flore Valdotaie dell'abate Henrij e soppresso quello al Comitato glaciologico, fa una carica a fondo contro il Comitato stesso affermando che esso è incapace e peggio. Critica vivacemente il presidente Somigliana ed anche il CAI per la scelta dei suoi delegati, così pure la Società Progresso e Scienze; si comprende però troppo bene che le sue aspre critiche sono dettate da rancori personali e l'assemblea non ne approva l'acre esposizione. Gorlini di Como anzi reagisce vivacemente contro le accuse al Somigliana. Porro replica constatando l'inopportunità di una simile discussione e scagionando il proprio operato. Valbusa aggiunge critiche alla redazione del Bollettino perchè non è stato interpellato per collaborarvi.

Indi il Bilancio viene approvato. Si mettono in discussione le riforme al regolamento, conseguenza delle modifiche, già approvate, allo statuto sociale. Esse vengono tutte accettate integralmente salvo quella dell'art. 9 bis in cui invece



su proposta del *nostro presidente* si stabilisce che i soci presentatori degli eventuali reclami contro i Consigli Sezionali debbano essere ordinari. Altre proposte vengono accettate come raccomandazione come quella del *rappresentante di Novara* che si faccia ogni cinque anni un censimento dei soci vitalizi ed aderenti, ovvero respinte come quella di *Valbusa* per una tessera ai soci aderenti e per l'invio alle sezioni di un modulo da riempire per i bilanci.

Indi *Valbusa* ricorda la morte del compianto Olinto Marinelli, presidente della società Alpina delle Giulie, e si augura che si possa addivenire all'incorporamento di tale importante società di Udine. Il presidente *Porro* si associa. Dichiarata poscia chiusa la sessione convocando i delegati in primavera a Genova per la consegna della bandiera al cacciatorepediniera Quintino Sella.

La sera sulla terrazza dell'Hotel Bertolini si svolse il banchetto sociale in un ambiente d'eccezione e con uno dei più meravigliosi panorami del mondo. Allo spumante parlò brevemente il presidente Porro. Indi per iniziativa del tavolo dove sedevano i nostri delegati furono intonati canti alpini sotto la direzione di S. E. Micheli che sedeva con loro. Il tono allegro e gioviale della riunione si elevò di molto e la cordialità che unisce tutti i membri della grande famiglia alpina ebbe modo di manifestarsi ampiamente. Ricordiamo un simpatico episodio. Vollerò fare la conoscenza personale del nostro Presidente i signori Gualino di Biella che proprio un anno prima passando in automobile per Aquila, di cui conservavano un gradito ricordo, assistevano al ritorno da una ascensione e si compiacquero di constatare l'elevatissimo sentimento alpinistico della nostra sezione.

Nei giorni successivi si svolsero le gite organizzate sapientemente dalla direzione della sezione di Napoli. Nella impossibilità di parteciparvi per mancanza di tempo un numeroso gruppo di delegati cui facevano parte il presidente Porro, con la figliuola e il figliuolo, i membri della Sede Centrale, Bressi con la sua gentile signora e Nagel, i nostri delegati Jacobucci e Zambrini e parecchi altri con altre signore e signorine si recò invece ad effettuare l'interessantissima visita degli scavi di Pompei e successivamente fece . . . l'ascensione (a mezzo della funicolare) fino al cratere del Vesuvio il quale, essendo in discreta attività, presentò uno spettacolo fantastico reso ancor più suggestivo dai riflessi di fuoco che la penombra del tramonto rendeva percettibili.

Fra gli organizzatori del riuscitissimo congresso meritano una lode speciale i nostri amici di Napoli, Robecchi, Narici, Dini, De Luise, Ferraro e Capuis a cui mandiamo un memore e riconoscente saluto.

## Echi della nostra grande manifestazione al Gran Sasso

### Deliberazione del Podestà di Camarda

N. 36 6 Settembre 1926  
Regnando S. M. Vittorio Emanuele III.  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re D' Italia

L'anno millenovecentoventisei del mese di Settembre alle ore 10 nell'Ufficio comunale;

Il Podestà del Comune Sig. Cav. Moscardi Gaetano assistito dal Segretario comunale, Signor Piccirilli Antonio ha adottata la seguente deliberazione sul seguente

**Oggetto:** Catena del Gran Sasso d' Italia - Appellativo del Monte Aquila

Il Podestà

Ritenuto che il tratto della catena del Gran Sasso compreso tra il Monte Corno ed il Monte Brancastello, contrassegnato sulle carte dell'Istituto Geografico Militare con la quota 2498, non risulta avere alcuna denominazione.

Considerato che detto monte per la sua rispettabile altezza, per essere parte importante della Catena del Gran Sasso e per la magnifica vista che dalla sua cresta si gode, ha notevole importanza, e che pertanto è necessario che venga dotato di un nome;

Considerato che il giorno 28 agosto ultimo, detto Monte veniva solennemente denominato Monte Aquila dal Presidente della Sezione Aquilana del Club Alpino Italiano al cospetto del sottoscritto Podestà e di moltissimi alpinisti e veniva benedetto dal Cappellano di detta Sezione.

In accoglimento del voto del nominato Pre-

sidente della Sezione Aquilana del Club Alpino Italiano.

Vista la legge 4 Febbraio 1926 N. 237.

Delibera

Al tratto della Catena del Gran Sasso posto tra il Monte Corno e il Monte Brancastello, confinante per tanto col valico del Corno Grande ad occidente e col Vado di Corno ad oriente, posto al confine del territorio di questo Comune, la cui vetta è contrassegnata sulle carte dell'Istituto Geografico Militare con la quota 2498 è imposto il nome di **Monte Aquila**.

Del che si è redatto il presente verbale che a termini della legge comunale e provinciale, viene sottoscritto come appresso:

Il Podestà firmato:

G. Moscardi

Il Segretario

A. Piccirilli

R. Prefettura di Aquila

Div. 2 Sez. 1 N. 14616.

Visto si approva.

Aquila 22 9 1926.

p. Il Prefetto f. Vegni

La stampa di tutta Italia ha dato larga pubblicità ai resoconti delle cerimonie svoltesi sul Gran Sasso per nostra iniziativa; ringraziamo perciò vivamente i corrispondenti dei vari giornali. Meritano speciale menzione: "La Tribuna", in cui Cesare Dionisio pubblicò una dettagliata intervista col nostro Presidente, "il Veneto", di Padova che ospitò in prima pagina un bellissimo e lusinghiero articolo del Prof. Pietro Verrua, il "Piccolo Giornale d'Italia", su cui Alessandri scrisse un pezzo di colore veramente ben fatto e pieno di vivaci pennellate, "La Montagna", di Torino che diede il posto d'onore alla nostra manifestazione, l'"Impero", che per merito di Giannangeli e Napolitano pubblicò un resoconto originale.

Nel numero precedente si stampò per errore che, a nome della comitiva romana aveva parlato l'Avv. Nicoletti; costui non faceva nemmeno parte dei gitanti. Sta in fatto, invece, che partecipò alla manifestazione una comitiva romana guidata dal nostro concittadino Ing. Castricone e composta dei Sigg. Cenciarini con la sua coraggiosa consorte, Balzarini, Trotta, Cav. Dott. Ferrata, ingegneri Zavattiero, Caputo, Contini, Bugiardini e Chierichetti. Essi avevano tentato una prima volta l'ascensione il 6 Agosto, giorno della tragica morte del compianto Avv. Grossi, ma ne erano stati impediti dal tempo pessimo. Ritentarono quindi felicemente la prova il 29 unendosi alle nostre comitive e partecipando alla solenne celebrazione della S. Messa. A loro nome parlò sulla vetta l'Avv. Francesco Cenciarini, vice direttore dell'Ufficio Tecnico del Governatorato di Roma, inneggiando alla bellezza e alla forza della terra di Abruzzo ed auspicando ad una sempre più intima comunicazione di vita con la Capitale.

## Assemblea

### Generale Straordinaria dei Soci

Il 15 settembre alle 19, in seconda convocazione, presso la Camera di Commercio.

Presiede il Presidente Jacobucci con l'assistenza del segretario Bavona ed assiste buon numero di soci.

Procedutosi a regolare votazione per la elezione dell'altro delegato a cui la sezione ha diritto per avere oltrepassato i 400 soci risulta eletto il socio Franco Zambrini.

Messa in discussione la modifica di alcuni articoli del regolamento sezionale in relazione alle modifiche apportate nello statuto generale l'assemblea respinge una serie di eccezioni procedurali avanzate dal socio Antonio Colella e, dopo esauriente dibattito, approva le modifiche come appresso

L'art. 3 è sostituito dal seguente:

I soci si distinguono nelle seguenti categorie: vitalizi, ordinari, studenti, aggregati e sostenitori. Possono essere aggregati i minorenni, gli operai, i membri della famiglia di un socio ordinario; sostenitori i soci di altre sezioni del C. A. I.

L'art. 4 è sostituito dal seguente:

I soci vitalizi pagano L. 500 una volta tanto; i soci ordinari L. 30 all'anno, i soci studenti L. 18 all'anno; i soci aggregati ed i sostenitori L. 12 all'anno. A titolo di incoraggiamento la quota degli studenti è ridotta per il primo anno a L. 12, fermo restando il diritto alla rivista.

La sezione preleverà dalle quote suddette ed

invierà alla Sede Centrale un contributo di L. 200 una volta tanto per ogni socio vitalizio, L. 16 all'anno per ogni socio ordinario, L. 12 per ogni socio studente e L. 6 per ogni aggregato.

L'art. 9 è modificato come appresso: aggiungere dopo le parole "alle singole sottosezioni", l'inciso "esclusi gli studenti che godano della riduzione di cui all'art. 4,,"; aggiungere in fondo il periodo "E' in facoltà delle sottosezioni di non accordare agli studenti la riduzione relativa al primo anno di cui all'art. 4 ,,"

La prima parte dell'art. 10 è così modificata:

Il Consiglio Direttivo è composto di dodici membri di cui undici vengono eletti dall'assemblea ed uno designato dalla Camera di Commercio di Aquila finchè dura la concessione della Sede Sociale gratuita. I membri durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Nella seconda parte si estende la facoltà del Consiglio di delegare i poteri anche al presidente per un periodo non superiore ai 4 mesi.

Prima di chiudere la seduta il Presidente invita i soci a fare qualunque proposta ritengano utile per il migliore andamento della sezione. Da alcuni soci si propone l'acquisto di corde, ramponi e libri. Il presidente dichiara che accetta le proposte stesse e ne promette una sollecita attuazione.

Alle 20,30 la seduta è tolta.

(Sunto del verbale che trovasi depositato presso la Presidenza)

## Seduta del Consiglio Direttivo

Nell'Hotel Roma il 24 settembre alle ore 19.

1.0 Su proposta del socio Ernesto Sivittilli viene riconosciuta ufficialmente la guida Luigi Paglialonga di Pietracamela, consegnataria della chiave del Rifugio Garibaldi, e le vengono fissate per ora le seguenti tariffe

Da Pietracamela al Rifugio e ritorno in giornata L. 30

Da Pietracamela al rifugio e ritorno il giorno successivo L. 50

Da Pietracamela al Corno Grande, al Pizzo Intermesole o al Pizzo Cefalone (via ordinaria) e ritorno con pernottamento al Rifugio L. 75

Per due delle suddette ascensioni compiute in 3 giorni consecutivi senza ritornare a Pietracamela ma pernottando al Rifugio complessivamente L. 110

Per ogni giorno in più L. 30  
Vitto a carico della guida.

Se il servizio comprende anche il tratto Ponte d'Arno Pietracamela supplemento L. 10  
Le viene assegnato il libretto N. 2.

2.0 Su proposta del socio Totino di Rienzo viene riconosciuto come guida ufficiale per la zona circostante Scanno il Sig. Pasquale Mancinelli e gli viene fissata la tariffa di L. 35 al giorno (vitto a suo carico) per qualunque ascensione o traversata. Le viene assegnato il libretto N. 3.

3.0 Viene esaminato l'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati che avrà luogo il 26 a Napoli e vengono date ai delegati della sezione le seguenti istruzioni: approvare il bilancio consuntivo, facendo rilevare lo scarso incasso della pubblicità che rende alla Rivista della Sede Centrale che ha una fortissima tiratura meno di quanto rende al nostro bollettino sezionale con una tiratura di appena 1100 copie; approvare tutte le modifiche al regolamento generale, proponendo che la facoltà di ricorrere contro il proprio Consiglio Direttivo sia accordata solo ai soci ordinari; cogliere qualunque occasione per insistere sulla questione dei soci operai e del reclutamento alpino.

4.0 Viene autorizzato il Presidente, coadiuvato dal consigliere Marinucci, ad iniziare trattative con l'Amministrazione di Santo Stefano di Sessanio perchè concorra alle spese per la definitiva sistemazione della baracca a Fonte Rionne.

5.0 Vengono prese altre deliberazioni di carattere interno.

Alle 21 la seduta è tolta.

In data 30 settembre sono state accolte le dimissioni da socio del Consigliere e Delegato Comm. Avv. Ettore de Vincentiis.

\* Al momento di andare in macchina ci giunge la lieta notizia che in seno alla Società Sportiva, "Monte Cagno", di Rocca di Cambio presieduta dal Sig. Antonio di Stefano, si è costituita una nostra sottosezione con quindici soci. Ai nuovi fratelli il nostro cordiale saluto.



# La festa delle canzoni al Santuario montano della Madonna Fuori

Gli alpinisti - si sa - oltre che buone gambe, - hanno un gran cuore.

Nessuna meraviglia, perciò, se risposero con giocondo entusiasmo all' invito, che era pur incitamento, espresso in un manifesto murale, che in breve striscia di carta conteneva, per compenso, a grandi caratteri il distico in Aquilano:

*Non tà mancà chi tè poch' e core  
a Mezzanotte alla " Madonna Fore ",*

E così, allo scoccar dei 99 tocchi, dalla campana della Torre di Palazzo risonanti per la Città semiaddormentata, numerosi soci della nostra sezione del Club Alpino, in gruppo serrato, bastone e . . . fiaccola in pugno, mossero da Piazza Grande per la Madonna Fore, al canto marziale de " L' Inno degli Alpinisti Aquilani ", versi e musica del socio Mariano Jacobucci che vi ha saputo trasfondere tutta la pacata energia degli appassionati delle nostre montagne.

L' invito . . . folklorista - che già aveva nell' animo dei cittadini generato un senso di curiosità viva, non disgiunto, per altro, da qualche . . . dubbio sul significato e sulla portata di esso; - il movimento di vari soci già in pieno assetto montanaro; - i " si dice ", che si incrociavano da persona a persona, avevano fatto attendere sul Corso una discreta folla di curiosi, i quali, poi, - e sia gloria ad essi tutti - si unirono al corteo, ogni esitanza dello spirito, preventivamente critico o neghittoso, vinta dall' entusiasmo comunicativo del canto giovanile e, anche, dal chiarore chiassoso di molteplici lampioncini e dal rombare . . . esagerato di automobili di scorta, adorne pur di ballonzolanti luci, che davano ad esse la parvenza dibissone in preda agli irritati flutti.

E ancora, - ancora altri, soffermi per le vie, e vari - abbandonate in fretta le molli coltri (e fra questi ultimi, signore e signorine) - si aggiunsero lungo Via Andrea Bafile e giù per Via Romana; - e quello, che, all' inizio del cammino, era una squadra, divenne popolo; - e non usiamo iperbole nello scrivere questa parola.

Popolo - uomini, donne, fanciulli -, che, seguendo il ritmico passo della " squadra alpinisti ", dimostrava l'aperta sua soddisfazione di recarsi, in giocondità di spirito e in trionfo di gioventù, al Santuario nascosto e da molti tuttora ignorato, il cui nome dà come un senso di lontananza quasi irraggiungibile.

Proprio così: - e anche a noi, oggi, scrivendo queste " impressioni ", sembra di essere andati in una remotissima notte, in un remotissimo luogo, fuor di ogni possibile comunicazione con la città pigra e murata; - e ancora oggi, a distanza di molti giorni da quello, che può dirsi, ormai, un avvenimento, noi sentiamo una sottile commozione nostalgica per la inimmaginabile bellezza notturna del posto, ove sorge la piccola Chiesa, e per la festosa novità offerta ai gitanti.

Perché quest' anno, alla tradizionale gita popolare, si è aggiunta una manifestazione musicale del tutto aquilana e in perfetta consonanza con l' ora e con l' ambiente.

\*\*

La strada, angusta ma meravigliosa, che, lasciati i cunicoli delle Sorgenti di S. Giuliano, conduce al Santuario, si snoda - a tratti erta e dura, a tratti pianeggiante e soffice d' erba, - fra siepi dorate di ginestre, sull' orlo di un burroncello, nel cui fondo è il guizzo argenteo delle acque montane.

Il buio profondo della notte illune è vinto da bianche fiamme di lumi infissi e sugli alberi e sulle pareti rocciose della via, e da lampioncini e torce portati a mano, saltellanti fra l' alto fogliame delle enormi felci, come il " folletto veloce e leggiere ", che invano Faust ringiovanito chiamava " per l' erto sentier ", nella notte del Sabba.

E d' intorno, in alto, sulle falde del monte S. Giuliano, sulle colline opposte, il verde cupo dei pini e degli abeti vigorosi: - e nell' aria il profumo acre e caldo della resina, il profumo acuto e fresco del timo silvestre.

Ed eccola - dopo un' ora di cammino, in alcuni punti un po' scabroso per le sottili scarpe signorili ed anche accidentato per chi non abbia aguzze le pupille (non è vero, altissimo e biondo amico Muzio Pica - Alfieri?), - eccola la Chiesa diritta in breve spazio sulla valle, chiusa fra nude roccie, che, ardue a picco, par che stiano a guardia del Santuario, che, silenzioso per intero un anno, apre per un solo giorno la bianca unica sua navata ad accogliere, dall' alba al

tramonto, le preghiere e le speranze della folla devota.

Davanti la Chiesa, folgorante di mille ceri accesi e sull' Altare prezioso di antichi marmi, e sui candelabri vetusti, - qua e là, su per la bruna linea del bosco attiguo, su per la mole diritta di una muraglia rocciosa, è tutto un trepidare di luci nella fresca brezza della notte alta, è un fermo luccicore d' fari posti sui punti eccelsi delle vicinanze.

E nei pressi della porta del Tempio è una folla varia, che ondeggia nello spazio breve, aperto, forse, nei secoli, dal passo dei fedeli; e fra lo scialle scuro stretto sul capo dell'umile donna, che prega, spiccano i lievi abiti di eleganti Signore e Signorine; e passano i " maglioni ", e persino i nudi petti di qualche alpinista temprato ad ogni rigore dell' alta montagna e impavido di raffreddori e polmoniti.

E fra i gruppi, o silenziosi e raccolti, o vivaci e ciarlieri, si alza assiduo e ritmico come il frinir di una cicala, il gridio del venditore di nocelline americane, attorno al quale fan ressa e si sospingono tutti gli scugnizzi aquilani, che par siansi dato convegno in massa, in rappresentanza di quella, che diremo la tribù degli scalzi, guizzanti, arruffantisi per le vie e le piazze dell' Aquila, al sole rovente, sotto l' acqua scrosciante, di giorno e di notte, in una gioiosa affermazione di forza giovane e incurante del mondo intero! -

. . . Ma, d' un tratto, dal cerchio luminoso della roccia, che incombe vicina, partono lievi accordi di mandole e mandolini e chitarre; - e nella folla è dapprima un brusio, poi silenzio di attesa.

E scendono, dall' alto, le note, chiarissime, della prima canzone " Alla Madonna Fore ",

E' una voce calda e appassionata dal puro timbro di tenore, che rievoca in nitido fraseggio il giovanile ricordo per il Tempio Solitario e miracoloso; è Luigi Merolla, quegli che canta, e che dal faticoso lavoro quotidiano non ha affievolita nè la passione per l' arte, nè la forza e la agilità delle sue corde vocali; e poi un coro, che, al par di un eco, ripete il motivo vibrante di profonda nostalgia, e di schietto canto aquilano, che Mariano Jacobucci dall' animo squisitamente musicale, ha saputo fermare in mirabile fusione di sentimento e di maestria. . . .

Pareva, nell' aer bruno della notte, lucente di tante mobili policrome fiamme, che la nuda roccia, aguzza la cima alle tremule stelle dell' infinito, fosse divenuta una massa viva e che le voci e la musica venisser fuori dalla pietra fatta canora per miracol divino!

E tutte le altre canzoni - la *Serenata*, versi di Saverio Marchi, " *Iù fidanzatu* ", entrambe rivestite di gaia e suadente melodia da Renato Rale, tempra di artista multiforme e geniale, - " *Mastru Raffaè* ", vivacissima rievocazione del non dimenticato *tipo aquilano* fatta dallo stesso Mariano Jacobucci - vollero e seppero esprimere la sentimentale passione e, insieme, la scoppiettante e buona ironia popolare.

Ad esse seguì " L' Inno degli Alpinisti Aquilani ", cantato in coro - *rinforzato* dai nostri soci Lillino e Giacomino (è superfluo aggiungere De Thomas e De Medio), i quali " muscoli di acciaio ", e ugole canore, han fatto risuonare nella piccola valle il nome, sacro per noi aquilani, del Gran Sasso d' Italia.

E quando sulla estrema linea dei monti, sulla cui salda pietra il vento e l' acqua, lievi e turbinosi, hanno impresso, nel tempo, frastagli e ricami mirabili, appare il tenue chiarore dell' alba - come fuggirono le ore? - l' anima nostra, incatenata dalla visione maestosa e gentile, vibrò oltre la valle ripresa dal silenzio; e nella sublime poesia dell' attimo, già fatto ricordo, accolse come un' altra voce sonora: la canzone perenne e mai uguale del mare, del nostro mare già in quell' ora folgorato dal Sole.

E tornammo; presi da lieve melanconia, nello spirito e nel cuore un desiderio e una passione: - dalla montagna al mare, per la Bellezza e la Forza della terra nostra.

\*\*

Avvenimento, dunque, indimenticabile; spettacolo tanto più suggestivo e commovente, quanto meno previsto e immaginabile.

E noi, - lo scriviamo senza alcun sentimento che possa essere inteso come determinato solo da fraterna amicizia o da vana piaggeria - ne siamo grati - e la città lo sarà con noi - a Pier-

michele Palitti, che, dal cuore aperto ad ogni espressione di poesia esaltatrice, ispiratore, incitatore animoso e convinto di ogni manifestazione geniale, ha voluto, con intendimento d' arte e di amore, e con squisita signorilità, che anche le nostre montagne, rudi ma così piene di suggestiva bellezza, - che egli sente profondamente, perchè anche lui è uno " *Scarpone* ", ed è stato, in guerra, un gagliardo Ufficiale in Artiglieria da Montagna - accogliessero la voce canora del generoso e forte popolo nostro.

Felice Cerulli

*La squisita modestia del socio Felice Cerulli gli ha impedito di scrivere che i meravigliosi e suggestivi versi delle canzonette " Madonna Fore ", . . . e " Mastru Raffaè ", già divenuti popolarissimi, sono parto della sua fervida anima di brillante poeta e di aquilano possente. - (N. d. D.)*

## Madonna Fore

Versi di Cer.

Musica di Iac.

I

*Recordo che, quann' era nu quattranu,  
sentea parlà della " Madonna Fore ",  
mmezz' ajlu boscu arrete a San Giullanu,  
e mme venea nu pàrpitu de core.*

*Vicìn' a casa, come a nu viaggiu,  
co' ceste, flasch' i vinu e jaguttiji,  
partea de notte ajlu pilligrinaggiu  
maritu e moje co' 'na morra 'e fiji.*

*Provea nu disideriu  
de jicci pure ji;  
ma Nonna - Benettànema -  
non me fecea visci;  
e me spuntea 'na lacrima,  
chi sa pechè: cuscì!  
e suspirea ju core  
pe' lla Madonna Fore!*

II

*'Na vota po' ci jette 'n primavera  
co' ju mastru e ji compagn' 'e scola;  
- me pare come fosse l' atra sera:  
remasi co' nu groppu entr' alla gola.  
Forz' era la sianchezza della strai  
che batte me facea ju core 'n pettu;  
ma l' impressiò no' mme lla scordo mai  
quanno la Chiesa vedde dirimpettu.*

*Se cche malincunia  
provette locu su!  
quiji' atrì pe' lla via  
cantenno recalettero,  
ma, j' occhi plin' 'e lacrime,  
ji non parlette cchiù:  
lasciatu avea ju core  
alla Madonna Fore.*

III

*E mò so' rivinutu, a mezzanotte,  
ma pe' lla via che luci e che fiammelle;  
risate, canti, strilli, spari e botte  
mentre che 'n celu tremano le stelle.  
Ma, appena che so' visti ss' occhji niri  
cchiù d' ogni stella bbeji e rilucenti,  
ju pettu me ss' è 'mpitu de sospiri;  
... non pozzo cchiù cantà! Di' non lo senti?*

*E' ju distinu stranu  
che scrittu era pi' mmi;  
ji, forse, da quattranu  
già suspirea pi' tti!  
Me spunteno le lacrime  
chi sa pechè: cuscì!  
So' perzu mò ju core  
alla Madonna Fore!*

## Inno della Sezione di Aquila del Club Alpino Italiano.

Versi e musica di Iac.

Scarponi a chiodi	Siamo aquilani
penna sul cappello	siam del club alpino
pronto all' appello	e sul Velino
l' alpinista è già	noi dobbiamo andar
Corda e piccozza	Aspra è la roccia
muscoli d' acciaio	la tormenta è in vista
tranquillo e gaio	ma l' alpinista
l' alpinista va	non s' arresterà

Ritornello

*Alla montagna bella  
lento volgiamo il passo  
scaliamo la Maiella  
andiamo sul Gran Sasso  
Alla montagna bella  
lento volgiamo il passo  
scaliamo la Maiella  
e sul Gran Sasso andiam*

(A quest' inno è ammesso l' adattamento di qualunque strofa di carattere alpinistico).



# Attività Alpinistica Sezionale

**Terminilletto (m. 2108), Terminillo (m. 2213), Sassitelli (m. 2069). Traversata da Micigliano a Leonessa.**

12 Settembre

Una auto da turismo ci trasporta per Sella di Corno ed Antrodoco fino al paesello di Micigliano arrampicato sulle pendici del monte, cui conduce una tortuosa strada in mediocri condizioni. (Per muli, guida ecc. rivolgersi al Signor Corradetti Vittorio). Alle 16,10 iniziamo la marcia; siamo in quattro Michele Jacobucci, Cesare d'Armi, Victor Hugo Santini e Franco Zambrini e camminiamo celermente per la pittoresca valle; alle 16,40 passiamo per la fonte S. Antonio fra bellissimi scosciamenti e strapiombi di rocce e alle 17,15 ci immergiamo nel bosco foltissimo ed esteso. Alle 17,35 fra gli alberi si intravede lontano, sul Terminilletto, il Rifugio Re Umberto che è la nostra prima meta. Ecco uno spaccio per i pastori e carbonai dove è possibile rifornirsi di viveri e bevande. Subito dopo un'altra fonte abbastanza copiosa. La salita diventa più erta; invece di proseguire per il vallone conviene prendere un più ripido sentiero verso sinistra e seguirlo finché sbocca al di là del bosco. Giungiamo allo stazzo Erbe Pulite alle 18,30, dove in compagnia di parecchi pastori colà attendati ci concediamo una mezz'ora di sosta per rifocillarci. Discende la notte e, mentre riprendiamo la salita dell'erto cono su cui troneggia il Rifugio, qualche nuvola ci avvolge. Sentiamo chiamare nell'oscurità. E' la nostra guida Domenicantonio Boccanera che ci attende al Rifugio dove è salita da Leonessa. Un ultimo sforzo ed alle 19,45 siamo sul Terminilletto (m. 2108). Il Rifugio che ci ospita è in condizioni perfette perchè recentemente rimesso a nuovo dalla valorosa sezione di Roma per mezzo del suo attivo ispettore Sig. Domenico Rinaldi di Rieti. E' il più bello di tutto l'Abruzzo e pensiamo con rammarico perchè non ne esiste uno simile al Gran Sasso, dove sarebbe assai più necessario. Ci sdraiamo sulle cuccette e prendiamo qualche ora di riposo. Alle 6 siamo in piedi ed alle 6,30 usciamo dal Rifugio e seguendo prima la sottile ed aerea cresta e poi un ripido costone, alle 7 tocchiamo la vetta del Terminillo (m. 2213) con panorama incantevole, purtroppo limitato da una striscia di foschia all'orizzonte che impedisce di vedere Roma e il mare. Alle 7,10 riprendiamo il cammino per la ripida interessante rocciosa cresta che ci conduce ai Sassitelli (m. 2079), la più bella vetta del gruppo, in venti minuti; si segue indi la cresta piegando leggermente verso sinistra e lasciando a destra un'altra cresta minore.

Indi si scende alla località Acquasanta (ore 8) (la fonte però è secca) e abbandonando lo spartiacque si prende un sentiero a destra che in venti minuti ci conduce all'ingresso di uno splendido bosco (Vallorgano). Seguiamo il vallone tenendoci sulla sinistra; finché sostiamo lungamente (45 minuti) per mangiare. Riprendiamo la marcia con passo sostenuto e dopo poco troviamo la Fonte Acqua la pietra; un quarto d'ora di sosta per rifornirci d'acqua e lavarci e proseguiamo per il fondo sassoso e faticoso del Torrente Tasceno. La marcia finora magnifica per l'attraversamento di boschi e pascoli straordinari diventa monotona e tale continua fino alla rotabile di Leonessa; sola distrazione l'incrocio della valle di Rifugio con il copioso corso d'acqua che ne discende e che da l'energia elettrica a Leonessa.

Alle 11,25 giungiamo alla meta. Fuori la porta di Leonessa troviamo il Segretario della sottosezione di Leonessa che sta aiutando l'ispettore Rinaldi della sezione di Roma a mettere un cartello indicatore, simpatico esempio di collaborazione anche in un ramo molto controverso. Entrati nella città animatissima per la solenne festa del protettore siamo fraternamente ricevuti dal presidente della sottosezione Ivano Palla e da molti soci che ci offrono un rinfresco indi ci portano in giro ad ammirare le bellezze artistiche e panoramiche della cittadina. Ci viene poi offerto un luto pranzo dalla sottosezione stessa. L'ospitalità tradizionale si rivela ancora con l'offerta del caffè fattaci alla sede del circolo fra canfi e suoni ed una cordialità graditissima, che ci ac-

compagna fino al momento della partenza. Riprendiamo l'automobile e per Posta, Marano, Pizzoli ritorniamo ad Aquila veramente entusiasti della gita e delle accoglienze affettuose dei carissimi amici Leonessani.

**Monte S. Franco (m. 2135)**

7 settembre

Nestore Nanni, Ugo Massimi, Giuseppe Lolli, Elio Pesciallo, D'Armi Dario, Zia Domenico e Armando Quatrini.

Lasciato il santuario della Madonna Fuori (dove giungemmo in numerosa compagnia) alle ore 2,35, raggiungemmo Fonte Nera alle 3,25. Dopo sosta per attendere l'alba abbandonammo la fonte alle 4,30 per comodo sentiero che lasciamo subito per piegare a sinistra. - Camminiamo per piccolo sentiero che rasenta le rovine di un fabbricato e ci conduce ad un ripido ma piccolo costone; lo scendiamo e troviamo una strada che diventa poi piana e comodissima e ci conduce in 1,15 a fonte Fredda. Da qui partono due sentieri che portano entrambi alle pendici di S. Franco in meno di un'ora.

Dalle falde la salita si effettua comodamente per la gobba mediana che porta ad un ampio ripiano dove esiste anche una sorgente.

Dal ripiano alla vetta ove giungemmo alle 7,45 la via è molto agevole. - Noiosa la discesa su terreno durissimo che compiemmo a passo veloce, (fino ad Aquila ore 4).

Nanni Nestore

**Gran Sasso d'Italia - Vetta Occidentale (m. 2914) - Monte Aquila (m. 2498).**

15-16 Settembre

Il socio Alberto Troiani con alcuni suoi amici ha effettuato la marcia Aquila - Collebringioni - Assergi - Rifugio Garibaldi. Nel pomeriggio del giorno 15 fu fatta la gita al Monte Aquila (m. 2498). Il giorno successivo, dopo il pernottamento al Rifugio fu ascesa la vetta principale del Corno Grande (m. 2914). Indi veniva ripreso il cammino rifacendo la lunga strada fino a Collebringioni, dove la comitiva si sciolse. In tale occasione fu dal socio stesso effettuato un accurato controllo alle condizioni ed alle suppellettili del Rifugio Garibaldi con esito soddisfacente.

**Monti della Laga: Pizzo di Sevo (m. 2422) - Giaccio Porcelli (m. 2455).**

19 Settembre

Con tre automobili partiamo da Aquila alle 0,30. La necessità di aiutare alcuni automobilisti fermi per guasti al motore, il principio d'incendio sviluppatosi alla loro macchina ed il guasto irreparabile dei fari di una delle nostre auto ci fanno giungere ad Amatrice alle 3,30.

La cittadina è deserta! Solo uno spazzino si aggira per la via principale e ci è utilissimo perchè ci dà informazioni della guardia forestale e dei due muli che dovevano attenderci. Per un grossolano equivoco la guardia ha interpretato la frase "la notte alle ore 2", per "a due ore di notte"; quindi ci ha atteso invano la sera precedente alle ore 20. Per ricercare ed attrezzare i due muli perdiamo molto tempo di modo che la marcia si inizia alle 5,15. Si discende pochi minuti, si attraversa su un lungo ponte il Tronto e si prosegue verso le pendici del Monte su un sassoso sentiero in falsopiano. Alle 5,30, siamo ad un quadrivio, (prendere la via di fronte) ed alle 5,40 traversiamo la frazione di S. Angelo.

Finalmente alle 6,10 si ha un inasprimento della salita e si comincia a prendere quota. Indi il sentiero ci porta lentamente sul versante op-

posto del Monte attraverso bei boschi mentre panorama va allargandosi verso le provincie Perugia ed Ascoli. Alle 7,15 siamo alle 7 fontane dove parte l'acquedotto per Amatrice: posto veramente incantevole. Poco più su finisce il bosco, non vi sono più sorgenti e si inizia la salita più forte, quasi completamente su un costone erboso. Ci fermiamo circa tre quarti d'ora per la colazione.

Alle 10 giungiamo sulla vetta. Alcuni ci hanno preceduto di circa mezz'ora attaccando la salita direttamente prima di arrivare a 7 fonti. Sulla vetta troviamo pure il Dottor Macallini ed altri cinque venuti da Villa S. Lorenzo che ci attendevano molto prima. Fraternizziamo subito ed il Dott. Macallini ci è prezioso cicerone. Il panorama sulla vallata del Tronto, i monti della Laga, il Vettore, il Terminillo e le quattro provincie circostanti è splendido benchè l'orizzonte sia velato dalla foschia. Quindi si mangia di nuovo, per alcune ore di riposo nel calmo e caldo pomeriggio. Nel frattempo il socio Cesare d'Armi si spinge per un costone erboso fino alla vetta di Giaccio Porcelli (circa mezz'ora). Alle 15 riprendiamo la discesa per via molto più ripida e rocciosa; qualche inconveniente alle scarpe di un paio di gitanti ci costringe a ritardare e anche per il percorso prescelto, la discesa è abbastanza faticosa.

Alle 17,20 eccoci di nuovo a 7 fonti. Lunga sosta. Ci laviamo e ci rifocilliamo. Alle 18,10 si riprende il cammino. Presto comincia a calare la sera. Nella penombra scintilla dolcemente la luna. Eccoci al piano alle 19,5 e la marcia diviene più rapida. S. Angelo, il ponte e finalmente, alle 20 Amatrice. Benchè fossimo in perfetto incognito non esistendovi purtroppo finora, una nostra sottosezione, siamo subito invitati dagli amici Costabile e Massimi alla Sede del Circolo dove ci si offre un rinfresco, non solo, ma su due piedi viene organizzata per la sera una festa da ballo in nostro onore. Ceniamo presso Nicandro Capranica e ci presentiamo imperterriti al ballo come se non avessimo per nulla faticato durante il giorno. Le danze riuscirono animatissime e cordiali con l'intervento di molte signore e signorine del Sindaco Cav. Luigi Fedeli, della Pentarchia del Circolo e di molte altre persone cui inviamo i più sinceri ringraziamenti. Lasciamo il Circolo a malincuore a mezzanotte e con le automobili rientriamo in Aquila alle 1,30.

Parteciparono: Michele Jacobucci, Lino de Thomasis, Guido Boldi, Fedra Boldi, Bianca Boldi, Piera Bertarelli, Lolli Giuseppe, Bedeschi Alessandro, Parrozzani Mario, Ottaviani Ruggiero, D'Armi Cesare, Alceo Taralli, Giacomino de Medici.

**Traversata della Maiella (m. 2795).**

Pubblichiamo la tabella orario seguita dal socio Totino di Rienzo nella traversata di cui demmo notizia nel numero precedente:

Bocca di Valle - Rifugio Maielletta - ore 5 su mulattiera

(Rifugio Maielletta, completamente attrezzato ed in buono stato, posti sei, chiave presso D. Donato Salomone, parroco di Bucchianico)

Rifugio - Vetta della Maielletta (m. 2745) - ore 5

Vetta della Maielletta - Vetta di Monte Amaro (m. 2795) - ore 5

(Si discende notevolmente e si risale due volte passando per i Portoni)

Vetta di Monte Amaro - Campo di Giove - ore 3,30.



**Vetta occidentale di Monte Corvo (m. 2600 circa) e traversata da Chiarino per la Conca di Benacquaro e Valico delle Malecoste ad Assergi.**

*Cesare d'Armi e Corradino Bafile.*

25 Settembre

Altratti dall'aspetto fiero e dal fascino dell'ignoto che su di noi ed i colleghi della nostra Sezione esercita il Monte Corvo con tutta la zona circostante, abbiamo deciso di tentare la ascensione e di andare a far conoscenza con quei posti.

La mattina pioveva dirottamente, ma la nostra speranza è tenace, ci vestiamo e ci prepariamo non ostante la pioggia; a premio della nostra costanza quaranta minuti prima della partenza dell'automobile postale cessa di piovere, qualche ora dopo la partenza abbiamo anche il sole.

Alle 7 del mattino sull'automobile postale (Linea Aquila-Teramo) lasciamo la città. È nostra intenzione di scendere dall'automobile allo scalo di Chiarino (ove, fra la 2.a casa cantoniera e l'Ortolano, si trova una baracca con spaccio di tabacchi e di viveri), risalire la valle fino ad una casetta contrassegnata sulle carte militari "Masseria Cappelli", e pernottarvi; la mattina seguente fare l'ascensione del M. Corvo e, avanzando del tempo, andare ad inerpicarci fino a gettare uno sguardo nella Conca di Venacquaro, la zona più recondita di tutta la Catena del Gran Sasso, ed in ogni modo pernottare di nuovo alla stessa casetta.

Questi i piani primitivi. Essi sono stati quasi completamente eseguiti, ma oltre a ciò durante la gita abbiamo preso un'infinità di risoluzioni repentine e talvolta dopo un'ora eravamo dove un'ora prima non sognavamo neanche di poter andare.

Abbandonato l'autobus allo spaccio (ore 9, circa mezz'ora dopo che quello proveniente da Teramo era passato di là) ci inoltriamo nel bosco; ci dirigiamo verso il Casinò Cappelli dove dobbiamo cercare del Guardiano di Chiarino, (guardia particolare di Casa Cappelli) dal quale dovremmo avere notizie sui luoghi e facilitazioni pel pernottamento, giusta lettera credenziale fornitaci dal Sig. Giovanni Marimpietri. Avendo sbagliato strada vi arriviamo dopo un cammino attraverso i boschi parecchio più lungo del necessario; il guardiano è assente, è andato all'Aquila e tornerà dopo domani; le nostre magnifiche credenziali saranno pressochè inutili, del resto meglio così, il pernottamento sarà meno comodo, il percorso meno facile perchè senza ombra di guida; ma il complesso più interessante.

Risaliamo la valle boscosa, meravigliosa dopo la pioggia recente. Quanto ci pare bello il sole; pensare che quando ci siamo alzati da letto pioveva dirottamente.

Alle 11,45 siamo al Mulino, ossia al posto ove sorgeva il Castello di Chiarino, uno dei novantanove, e dove oggi sorge un mulino fuori uso, una Chiesetta di S. Martino (S. Martino di Chiarino *foras*; S. Martino di Chiarino *intus* sorge ancor oggi in città a Piazza Chiarino, presso Via Garibaldi) ed un casale.

A pochi minuti dal mulino, risalendo sempre la valle, troviamo gli operai che lavorano per l'acquedotto dell'Aquila, i quali abitano al mulino ed al casale vicino ad esso. Presentiamo al sorvegliante le credenziali che erano dirette al guardiano e restiamo intesi che torneremo a pernottare al mulino.

Ci fermiamo a mangiare presso la rumorosa sorgente, ad un centinaio di metri a valle dell'estremità occidentale del Monte Corvo.

Dopo una breve refezione, ritenuto che sono appanna le quattordici visto che il tempo è bello, considerato che non si sa come sarà domani, considerato altresì che l'aver un giorno disponibile da passare in montagna è una bella cosa, deliberiamo di effettuare immediatamente l'ascensione del Monte Corvo. Assunte sommarie informazioni da un pastore, raggiunte le pendici del monte, ne iniziamo la salita dalla estremità occidentale per cresta. Da principio questa è erbosa, poi diventa alquanto rocciosa, poi le rocce si fanno aspre e compatte; da questo punto abbandoniamo la cresta, camminiamo parallelamente ad essa, comodamente, sull'erba, salendo sempre rapidamente. La cresta è pochi passi a sinistra, segnata da una serie ininterrotta di rocce che costituisce il bordo superiore di una muraglia rocciosa che continua a correre ora ripida, ora ripidissima, ora a picco, fino alla fine del monte,

che è caratterizzato dalla interruzione brusca di questa muraglia, che termina presentando verso Est una faccia levigata, monolitica e completamente a picco, come può bene osservarsi anche dalla nostra città. Al di sotto di questa muraglia, che costituisce la parte alta, il monte riprende il pendio comune, non eccessivo. - Continuando a salire, la cresta ridiventa erbosa, poichè alla muraglia rocciosa da ora in poi è sovrapposto una piccola zona erbosa che accompagna la formazione sottostante fino alla fine. Mentre raggiungiamo queste maggiori altezze, di tanto in tanto una folata di nebbia sale dal basso, ci investe e passa. Più tardi vediamo dal piano salire lentamente ma decisamente una coperta spessa e densa di nebbia; essa a poco a poco ricopre i monti circostanti e sembra voler rispettare il nostro monte, ma alla fine anche questo è investito. Proprio in questo momento (ore 16,50) noi arriviamo alla vetta, abbiamo appena il tempo di affacciarci su di un sasso sul versante N e di vedere come su quel versante avvenga, in un brevissimo spazio, una trasformazione enorme: al pendio mite ed erboso si è sostituito un precipizio pauroso del quale non vediamo il fondo; ci pare il versante N di Monte Camicia. Ci sediamo per mangiare, siamo affamati. Poichè soffia un vento freddo ed umido ci rifugiamo in una buca profonda un paio di metri e larga meno, che scorgiamo nel suolo a pochi passi, per finire la refezione e per attendere che passi la nebbia. Attendiamo invano. Ad un tratto verso oriente la nebbia si squarcia un attimo ed, ahimè, scorgiamo dopo un avvallamento un'altra vetta più alta. Il fatto è grave perchè ci fa assodare solo che quella su cui siamo non è la vetta più alta, ma non ci dice se l'altra lo sia, nè ci mette in grado di apprezzare alcuna distanza; inoltre dopo un attimo la nebbia torna più fitta di prima, per cui ci pare grave imprudenza l'avanzare ancora. Attendiamo invano che la nebbia si diradi per conseguire l'ultima vetta, ma invano; la nebbia persiste. - Sono le 17,35; fra un'ora sarà già notte; c'è la nebbia che non accenna a svanire; occorre rinunciare definitivamente ad avanzare e tornare indietro; e così facciamo, decisi a tornarvi l'indomani, dal versante S che in un punto ci è apparso di facile accesso. Durante la discesa la nebbia incomincia a diradare e svanisce del tutto. Ci fermiamo un bel po' a rimirare il panorama, mentre

Lo giorno se n'andava e l'aer bruno

Toglieva gli animai che sono in terra dalle

[fatiche lor;

è poi di nuovo giù giù per la china cercando di lasciare indietro quanto più fosse possibile del Monte prima che l'oscurità ci circondasse. Nonostante la nostra buona intenzione questa ci sorprende quando c'è ancora un bel po' da scendere; per nostra buona sorte però noi siamo sicuri del cammino e questo non presenta vere difficoltà. Solo è spiacevole il fatto di non sapere quanto siamo distanti della fine del pendio perchè non lo si vede. - Ad un tratto, mentre scendiamo, la terra oppone resistenza, prima del tempo, al piede anteriore che si protende verso il basso e comprendiamo che il monte è ormai finito (ore 19,10) - Una voce ci chiama, è un pastore che, con pensiero veramente degno di un buon Cristiano, accortosi della nostra presenza per l'abbaiare di un cane, ci chiama da lontano, ci viene incontro e ci rimette sul viottolo che conduce al Mulino; così, dopo altri tre quarti d'ora circa, giungiamo colà, altrimenti, a tentoni per il bosco, vi avremmo impiegato chi sa quanto.

Al mulino fummo fraternamente accolti dagli assistenti ed operai che vi dimorano, ossia dai signori Antonio Benedetti, Pasquale Marziani, Giovanni, Domenico e Mario Del Fante.

Un abbacchio era stato ucciso in nostro onore; ci fu offerto da bere abbondantemente; si parlò allegramente. Due degli ospiti si vollero assolutamente, nonostante le nostre rimostranze, privare dei loro pagliericci a nostro favore -

Finalmente fummo messi in possesso della camera a noi destinata e ci fu caldamente raccomandato di non impaurirci degli spiriti che tutte le sere sogliono colà angariare gli abitanti con ogni sorta di rumori; dicendo che ad ogni modo essi non fanno male a nessuno. Non appena coricati, fossero spiriti o fosse qualcuno che si divertiva alle spalle di tutti, incominciano ogni sorta di rumori; rumori di cocci, rumori di mattoni, rumori di colpi contro il legno e contro i muri, accompagnati dai lamenti e dalle imprecazioni delle persone che avrebbero voluto dormire e che se ne vedevano impediti e per di più erano visibilmente intorpiditi da tutto quel fracasso. Per quanto si voglia essere superiori ai pregiudizi, lo

stare all'oscuro, il sentire tutti quei terribili rumori non intesi prima, il non vedere nessuno ed il sentire le lagnanze e le imprecazioni degli altri che ci credevano regolarmente, non costituiva di certo un insieme dilettevole. - Basta, finalmente dopo un paio di ore, anche gli spiriti, o chi per loro, andarono a dormire ed anche noi dormimmo saporitamente.

26 Settembre

Alle 5,30 siamo in piedi. Alle 6, dopo un affettuoso saluto dai nostri ospiti, partiamo. Il tempo promette di esser bello - Abbiamo intenzione di risalire l'Alta Valle di Chiarino costeggiando le pendici S di Monte Corvo per trovare il punto opportuno per l'ascensione da questo versante [ieri salimmo dal versante N]. Dopo una buona mezz'ora di cammino giungiamo alla Vaccareccia, una casetta di pastori, in solida muratura, segnata sulle carte militari "Masseria Cappelli m. 1530", quella dove secondo il progetto primitivo avremmo voluto pernottare. Vicino vi è una bella sorgente di acqua. (Il fabbricato ha una scarsa importanza come ricovero alpino perchè poco più sotto e più vicino all'estremo di M. Corvo vi è il Mulino, più vasto e più comodo, anch'esso fornito di acqua abbondante).

Continuando a salire, la vista diviene meravigliosa e di una novità assoluta per noi e per molti nostri colleghi. Dalla cresta delle Malecoste si diparte un setto montuoso che chiude l'Alta Valle di Chiarino e la separa dalla zona retrostante (Conca di Benacquaro). Questo setto costituisce uno dei panorami alpini più suggestivi dell'Abruzzo, è nella metà attaccata alle Malecoste, quasi verticale, sottilissimo, tutte guglie e punte, tutto corroso dalle acque e dal vento. Esso presenta tre valichi, tutti conducenti alla retrostante Conca di Benacquaro, che non ci risultano denominati e che, per comodità nostra, in questa relazione designeremo coi nomi seguenti. Il primo da N attaccato alla vetta di M. Corvo chiameremo *Valico di Monte Corvo*; esso non presenta sentiero. Il secondo, centrale, è una cinquantina di metri più basso del primo ed è attraversato dal viottolo di principale accesso a Benacquaro perciò lo diremo: *Passo di Benacquaro*. Il terzo, quello più vicino alle Malecoste, è attraversato da un sentierino che poco si vede da lungi; poichè esso è meta degli Assergesi che vanno colà a falciare la falasca (è una graminaacea) lo chiameremo *Forchetta della Falasca*. Con ciò non abbiamo la pretesa di aver imposto il nome ad alcuno di questi valichi: forse essi ne hanno già uno). Nel mezzo della valle si erge un monte in miniatura, isolato, coperto di erba e di rocce, ripidissimo, bellissimo di aspetto.

Continuiamo a risalire la valle, ma invano, invano cerchiamo un punto di facile accesso al Monte Corvo. Finalmente si scorge il versante in tutta la sua estensione; si vede il caratteristico salto che ne costituisce la fine e che si vede anche dalla città, ma la muraglia di rocce non presenta la soluzione di continuità che eravamo convinti di aver visto il giorno precedente; la nebbia ci aveva svisato la realtà. Dispiaciuti di questa novità, continuiamo la salita con poca fiducia di poter attingere la cima. Intanto assodiamo che il giorno precedente siamo stati sulla vetta occidentale e che per raggiungere la vetta orientale, la più alta, occorre solo discendere pochi metri e risalire un lungo dorso erboso in lievissima salita, sarebbe insomma stato questione di pochi minuti; peccato che la nebbia non ce lo abbia fatto vedere allora. D'Armi da un versante più erto e Bafile da uno più mite, saliamo sul monte in miniatura che avevamo visto da tempo e ammiriamo il panorama circolare veramente superbo che da esso si gode: S. Franco, la Jenca, Pizzo Camarda, il quale da dietro cade completamente a picco, le Malecoste, il setto dalle Malecoste al Monte Corvo, come già detto, superiore ad ogni elogio, il Monte Corvo, e la valle con Campotosto, la Torbiera e la Laga nello sfondo. Siamo sicuri che su questo piccolo Pizzo quasi nessuno sarà mai stato; pecorai è difficile; cacciatori non è facile, alpinisti pochi ne vengono qui e ad ogni modo *de minimis non curat praetor*; tutto ciò considerato, poichè, interrogati accuratamente i pastori del vicinato che ne sono anche proprietari (Confocolieri di Arischia), il Pizzetto è risultato senza nome, e poichè esso è veramente bello e dalla sua vetta si gode una vista unica più che rara, lo abbiamo denominato, a memoria del vecchio castello di Chiarino e del suo glorioso patrono, *Pizzetto S. Martino*, salvo ratifica del nostro Presidente e del Sindaco dell'Aquila, e salvo battesimo da parte del nostro Cappellano.

Proseguendo lungo il viottolo che risale la valle, passiamo pel laccio dei Castrati dove si



trova una terza sorgente di acqua e raggiungiamo il Valico di M. Corvo ossia il punto dove il setto montagnoso che parte dalle Malecoste tocca quasi il M. Corvo non lungi dalla cima, proprio sotto il salto che si scorge dalla nostra città. Di qui nuova meraviglia: abbiamo ai nostri piedi la conca di Benacquaro (o Venacquaro) che sta fra l'alta valle di Chiarino e il Campo Pericoli, e sui monti circostanti. Vediamo da N verso S l'Intermesole, il Corno Grande, il monte Aquila, il Cefalone e le Malecoste, nonché il Corvo che ci sovrasta. Frattanto anche oggi il tempo si è cambiato, il cielo si è coperto di nubi, tira un vento fortissimo, minaccia quasi di piovere. Si scorge anche un punto (poco ad occidente del salto terminale) donde fra le rocce si potrebbe forse tentare senza gravi difficoltà l'ascensione del Corvo, ma il tempo così poco rassicurante non ne invita. Dopo breve pasto (è il secondo) si decide di scendere al fondo della conca di Benacquaro, dove secondo le carte e secondo informazioni assunte da pastori, deve essere una casetta. Anche se pioverà e non potremo tornare indietro, potremo pernottare lì. Discendiamo e troviamo la casetta. Essa è aperta ed abbandonata (i pastori ci avevano detto che da due giorni le masserie se ne erano andate); è costruita solidamente, consta di un'unica camera molto spaziosa; è fornita di camino, porta, ed anche di combustibile. Essa è veramente adatta per un ricovero alpino; sita a m. 1912, vicino ad una sorgente, in luogo riparatissimo, abitato l'estate, aperta l'autunno e l'inverno, circondata da monti come il Corvo, l'Intermesole, il Cefalone e le Malecoste. — Invitiamo il nostro Presidente a chiedere al proprietario che ci conceda l'uso di questo ricovero; siamo sicuri che la liberalità del Marchese Cappelli accoglierà il nostro voto.

Quantunque sia molto presto, appena ore 13,24, decidiamo di non tornare in dietro, ma se il tempo continuerà a minacciare o addirittura farà tempo cattivo, pernosteremo lì, altrimenti tenteremo di raggiungere Campo Pericoli, valicando il setto montuoso che da Pizzo Cefalone raggiunge Monte Intermesole. - Di lì proseguiremo per Assergi o pernosteremo nella stalletta aperta del rifugio Garibaldi, giacche, stupidamente, non abbiamo pensato a portare la chiave del Rifugio stesso che pure era a nostra completa disposizione, gratis!! (poichè avevamo fatto i due pernottamenti richiesti dai nostri regolamenti). Mentre facevamo questi piani ed il tempo non accennava a migliorare, sul viottolo davanti alla casetta passa un uomo sul mulo. — Interrogato ci dice che va ad Assergi e ci spiega che esiste un viottolo che di lì sale alla Forchetta della Falasca e ridiscende alquanto nell'alta Valle di Chiarino, donde risale per le Malecoste, passa nel Valico delle Malecoste e discende nella valle del Vasto e di lì ad Assergi.

Poichè c'è questo viottolo, del quale ignoravamo assolutamente l'esistenza, che per luoghi così impervi ci può portare facilmente ad Assergi, forse prima che il maltempo sopravvenga, dato che la Provvidenza ci ha dato anche una guida, decidiamo su due piedi di andare ad Assergi — Partiamo, saliamo, valichiamo, riscendiamo, rivediamo i luoghi visti nella mattinata risaliamo, valichiamo di nuovo e scorgiamo i nostri cari monti e rivediamo l'Aquila nostra (dalla Casetta di Benacquaro al Valico, in meno di un'ora) — Ormai siamo sul versante Aquilano delle Malecoste, vediamo il sentiero che discende al piano; sono appena le 14,20: possiamo stare tranquilli — Prendiamo commiato dalla nostra buona guida e rimaniamo lì su nella speranza che, diradate le nubi, possiamo fare qualche cosa di bello — Mangiamo, ammiriamo panorami, studiamo la geografia, sfoderiamo i binocoli, il tempo passa, ma le nubi restano sul nostro capo; non possiamo fare alcuna ascensione sulle vicine vette di Pizzo Camarda e delle Malecoste -- Riprendiamo la discesa verso le 15,15; alle 17,07 siamo ai piedi del pendio ove trovasi, a somiglianza del "Sasso Cristoforo Colombo", ai piedi della Portella, un bellissimo sasso con un buco sotto per ricovero — Breve ed ultima refezione (20 min. di sosta) — Alle 18,35 ad Assergi — Qui ci rechiamo al nuovo Albergo Giacobbe, dove riposiamo superbamente — La mattina seguente il proprietario Signor Angelo Giacobbe con un senso di squisita ospitalità, che oltrechè in Abruzzo si troverà ancora in ben pochi altri posti, ci nega il conto e ci accompagna all'automobile. Alle 8 in punto siamo all'Aquila.

**Regolarizzate le tessere.**

## Sottosezione di Rocca di Mezzo

### M. Rotondo (m. 2046) 29 Agosto.

Partenza dal caffè Voce alle 6 ant.; passaggio al lato del colle di S. Leucio; fonte delle Remirelle ore 7; si attraversa una breve regione boscosa e s'inizia il passaggio sulla roccia per la Brecciarra. Alle 8 1/2 si raggiunge il segnale trigonometrico sulla cima, - Breve sosta, indi attraversando la spaziosa cresta che ci porta sul lato orientale del monte e si scende nel bosco della Castagna. — Colazione alla fonte dei Piccioni. — Alle 10 1/2 si raggiunge Rocca di Mezzo. — Partecipanti - Giamberardino Alberto - Cesare Scoccia - Mascitti Vincenzo e Italo D'Eramo (non socio).

### M. Cagno (m. 2152) 18 Settembre

Ore 7 partenza dal Caffè Voce e dopo breve marcia lungo le falde di Serralonga s'inizia la salita del monte per Forca Miccia. — Alle 9 1/2 si arriva in vetta donde ci è possibile ammirare il magnifico spettacolo della valle Aquilana dalle apriche colline, e la simpatica città Angioina appollaiata a guisa d'aquila su di una piccola collina, circondata da un alveare di casolari.

Verso le 9,30 si ridiscende per la parte orientale che si presenta molto malagevole.

Alle 11 1/2 arrivo a Rocca di Mezzo.

Parteciparono Alberto Giamberardino, e i non soci Giulio e Santino Colananni

### Pizzo Cafornia (m. 2427) - Monte Velino (m. 2487) - 12 Settembre.

Partiti da Rocca di Mezzo alle 16 dell'11 settembre e attraversata la gola di Pezza giungevamo alle 18 a Capo Pezza ove pernottavamo in una capanna di pastori.

Alle 3 del mattino sveglia, e s'inizia immediatamente la salita del Bicchero; alle 3,30 siamo al brecciaio che ci offre la sua solita noiosa difficoltà, finalmente anch'esso è superato ed il facile e comodo cammino erboso ci permette di raggiungere in breve la sorgente ai piedi del Bicchero. - Dalla sorgente puntiamo direttamente verso Monte Cafornia attraversando la serie di dislivelli che lo precede, raggiungiamo la vetta dal lato orientale verso le 6 1/2. — Dopo una piccola sosta ci rimettiamo in cammino e seguendo il crestone che unisce i due monti raggiungiamo finalmente la vetta del Velino. — Sono appena passate le 7, la verdeggianti vallata del Fucino ci si distende al disotto con i suoi canali simmetrici scintillanti al sole come superfici di metallo terso. In fondo, in lontananza, delle vette azzurre confondono la tinta delle loro rocce con quella dell'atmosfera, più a sinistra il Sirente presenta le sue rocce taglienti e il caratteristico deserto di sassi. La Maiella madre ci guarda da lontano, in alto, sollevata nel cielo da una corona di torbide nuvole. — Sono le 8, l'abbondante e allegra colazione ci rianima, lo spettacolo ci ha entusiasmato, in breve raccolti i nostri sacchi ormai divenuti leggeri, dopo l'instancabile istantanea del bravo Porry Pastorel, s'inizia la discesa ed attraverso un velario di nebbia che va conquistando le belle vette, mentre un desiderio di correre ci avvince rivediamo confusi i contorni dello splendido paesaggio. - Alle 9 siamo ai piedi del Bicchero, alle 10 a Capo Pezza dove facciamo una lunghissima sosta dando fondo alle nostre provviste.

Alle 15, dopo aver passate le ore calde a l'ombra dai faggi ci rimettiamo in cammino ed alle 17,15 prima che l'ombra confonda i contorni delle cose di cui siamo stati ammirati spettatori raggiungiamo Rocca di Mezzo.

Partecipanti: Genesio Prosperini — Scoccia Cesare - Vincenzo Mascitti - Rocco Scoccia — Nazzareno Scoccia e i Sigg. Vellelmo Benedetti e Tonino Cidonio.

Alberto Giamberardino

## Sottosezione di Pescasseroli

### Monte Palombo (m. 2011)

Il 25 Agosto - Mario Sipari ed altri.

### Monte Turchio (m. 1899).

Fu salito il 16 settembre dal Socio Mario Sipari insieme al Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo Sig. Tarolla ed altri.

### Monte Tranquillo (m. 1830).

Escursione compiuta il 7 settembre dai soci Mario Sipari, Fausto Trella e altri.

## Sottosezione di Leonessa

### Monte Terminillo (2313) con pernottamento al rifugio Umberto I.

21 e 22 Agosto

La partenza da Leonessa si effettuò in due tempi diversi. Il primo gruppo della comitiva si avviò a passo di marcia lungo lo snervante Tasceno alle ore 17, mentre il secondo gruppo iniziò la cavalcata alle ore 18. Così anche l'arrivo a Vallonina (prima meta) si compì in due altri tempi. I primi arrivati: Presidente Ivano Palla, Soci: Chiaretti Roberto, Pietrostefani Stanislao, Aloisi Edmondo, Zelli Nello, Panicini Giuseppe, ed il Sig. Boccanera Giuseppe, dovettero accendere un cumulo di legna per asciugare l'esuberante sudore che avevano accumulato durante la faticosa marcia. Presto giunse il secondo gruppo composto dallo studente Morando Giovanni e dai Signori ammirabili anziani Crescenzi Alcibiade e Giovanni Santucci. Così, il gruppo ormai completo e pieno di entusiasmo si avviò per la meta lungo gli interminabili boschi di Vallonina foltissimi ed altissimi invocando la luna perchè venisse colla sua argentea luce ad illuminare la strada invisibile e per ciò tanto facile a smarrirsi. Ma il buon satellite quantunque pieno in quella sera non riuscì a penetrare tra le fronde troppo folte delle querce e dei faggi, e gli escursionisti proseguirono illuminando la strada con lanterne. Tre ore di questa attraversata ed eccoli finalmente liberi e pronti per ammirare lo scarno Terminillo sul quale la luna gettava i fasci di luce chiarissima rivestendolo di un manto argenteo frastagliato di ombre fugaci. Fu questo uno spettacolo che riempì gli alpinisti di una inaudita ammirazione, di una piena soddisfazione spirituale, talchè lungo il cammino che ora si effettua per un sentiero scavato nella roccia si udivano continue esclamazioni di meraviglia.

Dalla sella di Micigliano raggiunta in breve tempo, il Terminillo più alto appariva come un terribile gigante che vuol piombarti addosso e desta l'illusione che esso sia lì lì per raggiungerti poichè ci volle del buono per dissuadere il Chiaretti ed il Panicini che già si erano avviati per la strada da loro ritenuta brevissima. Ma ormai la stanchezza sopraggiunge, non si domanda che la situazione del rifugio ancora nascosto; tuttavia si cammina con tutto il vigore e si ride e si canta come per festeggiare tutta la bellezza naturale di quei luoghi. Ora si scorge il casotto ed un'ansia prende tutti gli alpinisti.

Si dice che la strada per raggiungerlo sia lunghissima per cui il Chiaretti ed il Panicini questa volta impassibili alle parole degli altri, iniziano l'ascesa a petto, e dopo un'ora di arrampicamento raggiungono la meta sospirata alle ore 23. Gli altri giunsero alle ore 23 e 45 discretamente stanchi.

Una cena frettolosa e subito alle cuccette assetati di riposo ma pure scherzosi e contenti. La sveglia fu data dal Pietrostefani che privo di acqua ma non privo di sete vegliò per 4 ore. Ammirata l'aurora di stupenda bellezza, la città di Rieti ancora illuminata e tutti i più lontani orizzonti, Chiaretti e Pietrostefani partirono in cerca di neve mentre gli altri allestirono la cucina per preparare il gran pranzo sociale. Questo fu aperto con un saluto all'ottimo cuoco Santucci che veramente meritò il titolo di maestro della culinaria. Eccoci ora pronti per la partenza quasi scontenti di lasciare solitaria tanta bellezza. La sezione anziana discende lungo la via, mentre i giovani alpinisti ascendono la vetta dei Sassetelli in un tempo minimo di venti minuti. La discesa dei Sassetelli fu fatta lungo il pericoloso brecciaio di Terminillo. Assistiamo qui al pericolo corso dal Chiaretti che ausoso di fuggire sempre avanti per poco veniva investito da un enorme scoglio ruzzolatosi. Nella sella di Micigliano gli alpinisti ritrovano la sezione anziana, che li rificilla con un'acqua freschissima. A Vallonina divorano una lautissima merenda tra risate ed allegria e poi iniziano la traversata del sempre snervante Tasceno. Alle ore venti giungevamo a Leonessa accolti dall'entusiasmo della popolazione.

Ivano Palla

### Monte Tilia (m. 1776).

Il 18 Settembre, Aloisi Edmondo in compagnia dei signori villeggianti fratelli Ricci.

### Monte Tolentino (m. 1572.)

Pubblicheremo al prossimo numero la relazione della escursione compiuta da undici fra soci e villeggianti di Leonessa.



Il saluto di rito al Gran Sasso

Pietracamela-Rifugio Garibaldi-Vetta Occ. (variante di sinistra di via Bissolati) - Ghiacciaio - Corno Piccolo - Pietracamela.

Il cuore ha avuto un sussulto di pena, quando, dopo il tramonto dovizioso di colori e di luci, abbiamo iniziato la discesa del turrato Corno Piccolo verso Pietracamela avvolta nell'oscurità della sera.

A Mezzogiorno, sotto un sole addirittura torrido, partiamo, noi verso la base di C. Grande, le "Colombe", - ecco i nomi: M. Ciaranca, G. Trinetti, R. Montauti - accompagnate dall'allievo Aquilotto F. Montauti, verso M. Aquila che raggiungono in quaranta minuti.

Tra la ghiaia dove affogava la gioia di tutte le rapide corse lungo il brecciaio del ghiacciaio, nemmeno una goccia d'acqua. Facendo buon viso a cattiva sorte ci spingiamo alle ultime macchie di neve sotto il crestone N.W. di Vetta Occ.

La discesa viene effettuata in cordata in piena oscurità, arriviamo infatti, attraverso il Canalone dei Ginepri e boscaglie magnifiche, a Pietracamela verso le ore ventidue e tre quarti.

Hanno partecipato: A. Trentini (Papurino), B. Marsili (don Berardo) G. Panza (Tarallo) tutti sui 16-17 anni e Ernesto Sivitilli, direttore degli "Aquilotti del Gran Sasso".

Al Gran Sasso

Al Presidente della Sezione di Aquila del C. A. I., questa breve elegia composta col suo nome.

Monte della mia terra, a te che sai Ignote strade per colui che t'ama Chiedo la pace che non ebbi mai. Ho nel pensier che spasima e che brama E nell'anima il canto più profondo Limpido come al sol vivida lama; Ecco. Muore il romor vano del mondo In gran malinconia. Se la tristezza Avvolge il cuore, il pianto mio nascondo. Cede il giorno alla notte di purezza Ogni palpito ardente, ogni disio Benedicendo con la sua bellezza. Unico amore che non sai l'oblio Cantami, o monte, la canzone arditata Che t'appresero i venti e il sogno mio. Io la terrò nell'anima infinita...

29 settembre 1926 - Vincenzo De Matteis

La Temperatura nel mese di Settembre

Table with 6 columns: Data, Temp. centigrada minima, Temp. centigrada massima, Data, Temp. centigrada minima, Temp. centigrada massima. Rows 1-31.

Minima mensile 11,8 } Dislivello mass. 16,5
Massima " 28,3
Media mensile 20,3
Variazione media da agosto: decremento di 0,1

Istituto "Regina Elena" d'istruzione media

Nota - Aggiungiamo le medie delle osservazioni del mese di agosto, che nello scorso numero furono omesse all'ultimo momento, per esigenze d'impaginazione:

Minima mensile 10,0 } Dislivello mass. 18,5
Massima " 28,5
Media mensile 20,4
Variazione media da luglio: aumento di 0,3

Rubrica Alpino-Enigmistica

Scarto di consonante

Gli alpinisti

Traversano x x x x x x x x
Tra le rocciose cime
Che son di nostra terra
Aeree x x x x x x x

(A. B.)

Sciarada

Un due tre ultimo
lettore alpino
di monte classico
il nome appar;
più ch' enimmofilo,
quasi indovino
sei e primo premio
dovuto altr' è

(V. B.)

Spiegazione dei giuochi precedenti:

Montagna, Tamagno - Camicia

Fra i solutori la sorte favorì i soci Giuseppe Bavona e Venturino Barattelli.

V A R I E

\* Hanno effettuato l'ascensione del Gran Sasso parecchi soci dell'Umbrò Appennin Club di Terni. Al loro passaggio per Aquila furono cordialmente accolti da un gruppo di nostri soci che li guidò nella visita della città.

\* Nel mese di agosto moriva cadendo in un crepaccio di un ghiacciaio nel gruppo dell'Ortler l'alpinista Aldo Fortunati, socio del C. A. I. Aldo Fortunati che contava fra noi molti amici, aveva effettuato varie ascensioni anche invernali nel gruppo del Gran Sasso.

\* Il nostro nuovo socio Geom. Guido Santi, residente a Spoleto, ha organizzato e diretto una riuscitissima gita di quella Società Escursionisti al Monte Fionchi (metri 1337).

\* Il Rag. Edmondo di Pillo ha iniziato a Napoli una fervida propaganda per la costituzione colà di una sezione o per lo meno di una sottosezione del C. A. I. La nostra sezione si è messa a sua disposizione inviando statuti, regolamenti, riviste, bollettini etc.

\* Ricambiamo cordialmente i saluti inviatici dai soci Luigi du Jardin da Silvi, Vasco Romaro da Padova, Mario de Nardis da Cortina d'Ampezzo, Alarico Bernardi da Montecatini e dai non soci Bentivoglio da Rocca di Mezzo, Dini e Nanni Sommariva da Agordo, Riccio dai rifugi: Regina Elena e Plose nell'alto Adige, Carlo Ferraro e De Luise da Napoli.

\* La corsa motociclistica indetta dal Moto Club Aquila per la I. Coppa Città dell'Aquila e dotata di oltre diecimila lire di premi riuscirà veramente bene. Il lotto dei corridori che si presenterà alla partenza che verrà data al bivvio di S. Antonio domenica 10 alle ore 14 è formidabile.

Faraglia Umberto (Harley Dav.) - Panella Alfredo (Galloni) - Piana Aldo (X) - Anzuinelli Guido (A. J. S.) - Testa Tito (Frera) - Taralli Carmine (Frera) - Fiamma Cesare (Frera) - Cantagallo Federico (Guzzi) - Zilli Igino (A. J. S.) - Falli Carlo (New Hudson) - Piccinini Arnaldo (Guzzi).

La Rivista della "Unione Ligure Escursionisti", pubblica:

\* Dalla Sezione del Club Alpino di Aquila riceviamo con sommo gradimento una cartolina firmata da tutti i partecipanti alla gita del Monte Sirente (m. 2349) l'attraente colosso della Valle di Roccadimezzo.

La fede e la passione che dalle imponenti coste del lontano Appennino alle vette eccelse delle Alpi nevose strettamente ci congiunge hanno avuto ancora una volta la loro semplice ma significativa espressione.

E al ringraziamento aggiungiamo di cuore il nostro augurio sincero e una piccola promessa: Arrivederci al Gran Sasso d'Italia.

Accettiamo l'augurio e raccogliamo la promessa, grati ai colleghi liguri delle fraterne espressioni.

Michele Iacobucci - Direttore responsabile
Prem. Tipografia ATERNINA - Aquila

ALFA ROMEO BIANCHI

Concessionari esclusivi per la Provincia di Aquila Ditta Chiodi & Capranica Garage Piazza S. Marco 8 Tel. 148 - Rifornimenti completi per auto -



## HOTEL RESTAURANT "ROMA"

AQUILA

Corso Vittorio Emanuele, N. 45 — Telefono 30

Vendesi automobile Renault 34 H. P.

Rivolgersi al Sig. Vasco Romaro presso la Camera di Commercio.

PREMIATA FOTOGRAFIA ARTISTICA

Comm. **Igino Carli**

Piazza del Duomo - Aquila

Articoli per fotografia

Sviluppo e stampa per dilettanti

La suddetta ditta non ha persone in giro.

**Raoul Antoccia**

Abbigliamento per Signora

AQUILA

Sotto i Portici 74-76

"GARAGE ABRUZZO"

Trasporto merci con autocarri per Aquila e Provincia - Servizio «Taxi» - Noleggio vetture da turismo Servizi inappuntabili con macchine di lusso, per matrimoni, battesimi ecc. - Prezzi modicissimi - Rappresentanza Automobili «CEIRANO» - Rappresentanza gomme piene «Walter Martiny» - Rappresentanza pneumatici «Good Year» - Lubrificanti: «Touring Oil» - Magazzini depositi.

**ASSERGI**

Alle falde del Gran Sasso

ALBERGO

Proprietari Cav. Tommaso e Angelo Giacobbe

Agenzia

Automobili "ANSALDO"

Piazza Regina Margherita — AQUILA

Avv. Giulio de Paulis

Studio Legale

Piazza Felice Cavallotti

**RISERVATO**

alla

Società Bancaria Abruzzese

**Lycetosolo NERILLI**

È l'unico preparato italiano su basi puramente scientifiche, che dopo molti anni di esperienza sia presentato ai medici italiani per la cura della *gota*, della *uricemia*, della *sciatica*.

Chiedere campioni Dott. NERILLI - Aquila

Risultati rapidi e decisivi

— Brevettato in tutto il mondo —

Dai ghiacci eterni

Partì da Roma, e vittorioso al Polo

Il **Norge** giunse, e vi portò la nuovaDella virtude del **Lycetosolo**

Che la gotta guarisce a tutta prova.

Così, persin le foche e gli orsi bianchi,

Sanno oggidì, che il gran benefattore,

Di tanti sofferenti, afflitti e stanchi,

È sol **Nerilli Alberto**, l'inventore,

Che nella gran città di Federico,

L'Aquila degli Abruzzi, ha residenza;

Ed ai gottosi, generoso amico,

Ha dedicato tutta la sua scienza.

Tullio Delfino

**Alfredo Crisi**  
Drogheria

AQUILA - Corso Federico II, 17 - AQUILA

**ISTITUTO "REGINA ELENA"**

SCUOLE MEDIE AUTORIZZATE

Corso Federico II, 23 - Telefono 1-90

— AQUILA —

Corsi di riparazione qualunque materia  
nelle vacanze estiveProssimo inizio di **Corso commerciale**  
sotto auspicii *Fascio Aquilano*

Preparazioni accuratissime — Tasse miti

Collegio di 15 insegnanti autorizzati

Preside Prof. PASCULLI

— della ex R. Scuola Universitaria —

**Giovanni Tartaglia**

Auto-Garage "Diatto,"

AQUILA

Automobili "Diatto,"

Vetturette "Amilcar,"

Pneumatici "Michelin," - Noleggio Automobili

NEGOZIO DI VENDITA E GARAGE

Piazzetta Acacie - Telef. 83

**ETTORE BRIGIDI**

Portici dell'Intendenza di Finanza - 54

**PARRUCCHIERI**

— Servizio accuratissimo —

**Autocasa Ognibene**

Piazza della Prefettura - Telefono 1-2

Rappresentanza Automobili FIAT  
Garage — Officina — Pezzi di ricambio**Caffè Moderno**

AQUILA - Corso Vittorio Emanuele, 59

Locale di primo ordine

diretto da **FRANCESCO SCARSEL**

Servizi per tavola e occasioni

Liquori e Vini Nazionali ed Esteri

Specialità in gelateria

Gran Liquore degli Achei

**Ditta Gustavo Muccianti**

Premiata Sartoria \* \*

\* \* \* Mode e Confezioni

AQUILA — Corso Vittorio Emanuele N. 112

Succursale - Sotto i Portici N. 1

**Banca Agricola Italiana**

Tutte le Operazioni

di Banca alle Migliori Condizioni

Aquila - Corso Vitt. Eman. 102 - Aquila

**Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

Le migliori condizioni

e le maggiori garanzie

e capitali assicurati nel 1924

**UN MILIARDO**

Agente generale:

Signor **VINCENZO CIOLINA****GIUSEPPE RICCI**

Piazza del Palazzo N. 29 - Telefono 1-2

Si eseguono lavori in fiori - Grande sortimento di semi, bulbi, rizomi, piante da frutto ed ornamentali - Addobbo di carrozze, automobili, cicli, feste da ballo, religiose, teatrali

VIVAIO in Via Cardinale, N. 2